

Angioletto e Diavoletto agli orecchi di Telmo Pievani

di Luigi Scialanca



Telmo Pievani¹, valente filosofo, epistemologo, docente ed esperto di comunicazione della scienza, questa volta mi ha convinto meno del solito. *Quandoque bonus dormitat Homerus?*

Mi riferisco all'articolo a pag. 22 de *Le Scienze* di ottobre 2012, *Le neuroscienze della razza*, dal quale estraggo quanto segue:

Sembra la scena di un film, ma si realizza in millisecondi e si svolge tutta nel teatro anatomico della nostra testa. A uno statunitense di pelle chiara viene mostrata la fisionomia di un uomo di colore. Mentre la zona preposta al riconoscimento dei volti entra subito in azione, un'area cerebrale sottocorticale, l'amigdala, coinvolta nelle elaborazioni connesse a emozioni negative, si attiva come se stesse percependo una fonte di disgusto o di paura. Il sistema si sintonizza intuitivamente sulla difensiva. Quell'"altro" sconosciuto, lì di fronte, non appartiene al "noi" di cui facciamo parte.

A questo punto succede qualcosa di interessante. In un baleno si attiva, in alcuni soggetti, un'area della corteccia cerebrale che registra un conflitto. Qualcosa cerca di neutralizzare la reazione emotiva iniziale, negativa. Lo scontro è gestito dalla corteccia prefrontale dorsolaterale, che se ben educata può avere il sopravvento, riportando il cervello alla ragione, cioè inducendo il soggetto ad avere giudizi e atteggiamenti egualitari e non razzisti, nonostante il senso iniziale di minaccia. È questo il dramma sinaptico registrato da Jennifer T. Kubota, Mahzarin R. Banaji ed Elizabeth A. Phelps, ricercatori di Harvard e della New York University, in uno studio pubblicato su Nature Neuroscience: The Neuroscience of Race.

È una di quelle scoperte capaci di far ribollire le acque filosofiche. Il bene (la corteccia) e il male (l'amigdala) si scontrano nella testa, anche se un circuito neurale non sa che cosa siano queste categorie morali, che però indubbiamente sono prodotte dal cervello. Dinanzi al volto estraneo interagiscono strutture biologiche più antiche, che ci appaiono "primordiali", anche se forse sono proprio quelle che hanno garantito la nostra sopravvivenza, e strutture che ci piace definire "superiori" o più avanzate (termini scivolosi). In realtà le seconde sono tratti recenti che regolano le emozioni e risentono di più dell'educazione e della consuetudine al ragionamento.

(...)

Siamo insomma agenti capaci di valutazioni razionali, ma le reazioni istintuali che ci hanno abituato

¹ http://it.wikipedia.org/wiki/Telmo_Pievani

a distinguere “noi” dagli “altri” sono sempre in agguato e condizionano le nostre preferenze implicite (...) (Tuttavia,) anche se le scorciatoie xenofobe esercitano ancora un certo fascino sulle regioni cerebrali più profonde (come sanno bene i populistici), gli altri attori della mente hanno efficaci antidoti per controllarle e, sia pure con qualche fatica, per sconfiggerle.²

“Il bene (la corteccia) e il male (l'amigdala) si scontrano nella testa”. Ne è sicuro, professor Pievani? C'è qualcosa che non quadra... Per esempio: *tutti* gli “statunitensi di pelle chiara”, alla vista della “fisionomia di un uomo di colore”, attivano “un'area coinvolta nelle elaborazioni connesse a emozioni negative”? O qualcuno “attiva” invece “un'area coinvolta nelle elaborazioni connesse a emozioni” *positive*? Su quanti soggetti è stato condotto l'esperimento? Scelti con quali criteri? Lei non lo dice, professore³.

Né dice, soprattutto, se l'esperimento sia stato condotto in modo da poter escludere che la vista di “fisionomie di uomini di colore”, in tutti o in alcuni dei soggetti esaminati, fosse *da tempo* collegata, *nelle cortecce* (non nelle amigdale), a idee razionali (a prodotti culturali) atti a suscitare nelle “aree cerebrali sottocorticali” emozioni, appunto, “negative”, “di disgusto o di paura”. Come mai le ideatrici dell'esperimento e lei siete così (apparentemente) sicuri che la vista delle “fisionomie di colore” abbia agito *direttamente e immediatamente* sulle amigdale dei soggetti, anziché per il tramite di “reti” d'inveterati pregiudizi non meno “corticali” dei “giudizi e atteggiamenti egualitari e non razzisti” che “in un baleno” si sono attivati a contrastare quel “senso iniziale di minaccia”? Come mai siete (o sembrate) così certi che “il bene”, quando c'è, sia tutto nella corteccia, e “il male” tutto nell'amigdala? Non potrebbe l'“istintiva” amigdala essere invece l'innocente “bersaglio” di conflitti del tutto razionali?

Avrei una risposta maliziosa: questa ipotesi non vi sfiora perché in voi, per inveterati pregiudizi culturali, la vista o anche solo l'idea di “fisionomie biologiche più antiche” delle strutture corticali suscita un'“immediata reazione negativa” contro la quale non mettete in atto alcun tentativo corticale di neutralizzarla. Quella reazione negativa vi sta benissimo: l'amigdala è “più antica” della corteccia, è pre-razionale, dunque “il male” non può essere che lì. Ma è un assunto che non dimostrate mai.

Gli animali non umani (nei quali la corteccia cerebrale non c'è o è di proporzioni minime rispetto alla nostra) reagiscono sempre “con disgusto e paura” alla vista di animali non facenti parte del loro “noi”? A me non pare che sia così, fatta eccezione per le interazioni fra predatori e prede (e anche in quei casi, bisogna, mi pare, che la preda e il predatore si riconoscano prima come tali). Ma soprattutto *non è in alcun modo così per noi umani*, che alla vista di “loro” reagiamo con le emozioni più disparate: come ben sanno i guardiani dei giardini zoologici, siamo capaci di provar disgusto o paura dinanzi a un'innocua farfalla e, un momento dopo, di infilare un dito nella gabbia di un “sorridente” e “affettuoso” orso bruno. Tutto dipende dalle idee (razionali, corticali) che ci siamo (o che ci hanno) messe in mente, mi pare, professor Pievani. Il conflitto tra “il male” e “il bene” (ammesso e non concesso che questi termini siano ancora tollerabili, sia pur nel contesto più “divulgativo” che si possa immaginare) è *un conflitto fra idee*,

² Telmo Pievani, *Le neuroscienze della razza – Registrata l'attività delle aree cerebrali coinvolte nella percezione di razza ed etnicità*, “Le Scienze” n° 530, Roma, ottobre 2012, pag. 22.

³ Leggere l'articolo sul sito di *Nature* — <http://www.nature.com/neuro/journal/v15/n7/full/nn.3136.html> — costa 30 dollari: che non ho.

non fra idee e sentimenti. E i sentimenti? Non sono mai conflittuali?

Non dubito che idee razionali facciano talora (o spesso) quel che possono per alterare, snaturare e/o paralizzare le nostre “reazioni istintuali”. Né che i sentimenti che conseguono a tali conflitti siano talora perfino opposti a quelli originali, una volta che un’idea o un’altra abbia avuto il sopravvento sulle idee che li “difendevano” e sui sentimenti stessi. Ma mi domando, professor Pievani, e le domando: siamo sicuri che questo sia “il bene”? Di più: siamo sicuri che sia questo l’uso migliore che si possa fare delle *corteccie cerebrali* di cui l’evoluzione ci ha dotato? Perché mai dovrebbe essere “il bene” (con quel che ci costa, in tutti i sensi, il mantenimento dei nostri dispendiosi cervelli) impegnare tanta parte di essi nel contrastarne tanta altra parte? Non le sembra uno spreco inammissibile, da un punto di vista evolutivo? Non pensa che ci saremmo estinti ancor più alla svelta di quanto rischiamo di farlo oggi, se i primi esemplari della nostra specie avessero perso tanto tempo a litigare con sé stessi?

Le propongo, piuttosto: che l’amigdala sia “il bene”, e che anche la corteccia lo sia, e che “il male” sia invece il millenario tentativo di metterle in conflitto; che la *prima* “reazione subcorticale” di ogni piccolo umano, alla vista di un umano diverso da lui (al netto di pregresse esperienze “scottanti” e/o di pregressi ammonimenti terrorizzanti) sia di curiosità e interesse emotivamente piacevoli; che il compito di rendere le nostre Società sempre meno razionalmente ostili ai nostri piccoli e alle nostre irrazionali reazioni emotive e intellettuali — per quanto così immane da far tremare le vene e i polsi al solo pensarlo — sia un’impresa che non ha alternative, se non vogliamo finire ancora peggio di così.